

Disoccupato pugliese si reca in Toscana per guidare scuolabus nel turno di riposo del titolare



Italia in treno per 8 ore di lavoro

Quarantadue anni, cinque figli, disoccupato Vittorio Checchia in questo momento può dirsi il pendolare più famoso d'Italia. Ha accettato di fare l'autista di scuolabus saltuano uno-due giorni a settimana nel comune di Fivizzano, Massa-Carrara. E per recarsi sul posto di lavoro percorre circa ottanta chilometri in treno. Già perché il signor Checchia vive con la sua famiglia a Lucera, provincia di Foggia.

Nella sua vita non ha mai avuto il «posto» il tanto agognato lavoro fisso che significa tranquillità e sicurezza per sé e la propria famiglia. Fino a 42 anni si è sempre arrangiato con lavoretti saltuari ora qui ora là.

colleghi «rivediamo la prossima settimana» il treno e il ritorno a Foggia a notte fonda. Una normale giornata di lavoro. Di solito una volta a settimana e quando «forti» mesi e a ricoprire anche il turno del sabato.

VLADIMIRO FRULLETTI

Alle 7.15 in punto dopo una notte trascorsa in treno ha iniziato il suo turno di lavoro in giro con il pulmino. Niente di strano ogni mattina migliaia di pendolari arrivano al lavoro con il treno. Ma Vittorio Checchia è un pendolare un po' particolare. Per recarsi sul posto di lavoro percorre 800 chilometri in una volta alla settimana per lavorare un giorno solo. E poi dicono che la gente non ha più voglia di lavorare. Che l'offerta di posti dal Nord non riesce a incontrarsi con la domanda di lavoro del Sud? Tutto sbagliato tutto da rifare. Sta

stache numeri e calcoli della Banca d'Italia previsioni e indagini sociologiche varie. Il lavoro c'è e basta cogliere le occasioni quando si presentano. Deve averlo pensata proprio così Vittorio Checchia di Foggia che non ha esitato un minuto ad accettare un posto di lavoro a 800 chilometri da casa. A Fivizzano un piccolo comune della Lunigiana in provincia di Massa Carrara. Un posto tra l'altro né ben retribuito, sessanta mila lire nette per ogni giornata lavorativa né fisso ma pur sempre un posto di lavoro. Checchia 42 anni sposato padre di 5 figli sa cosa vuol dire la disoccupazione.

Poi come una luce inaspettata la notizia il comune di Fivizzano provincia di Massa-Carrara cerca un autista di scuolabus per sostituire un dipendente che da troppo tempo deve rinunciare alle ferie. Il salario non è granché il lavoro è a tempo determinato. Fivizzano da Lucera dove risiede Checchia dista più di 800 chilometri. Anche se l'ultima volta ha preferito far tappa a Mantova (che da Fivizzano dista «solo» 300 chilometri) dove ha dei parenti per risparmiare i soldi per l'albergo e per il biglietto del treno. Così il neo autista si è presentato agli uffici del personale del Comune ha spedito la sua bella domanda e ha partecipato al concorso per un posto di autista a tempo determinato quinta qualifica funzionale. Prima di lui dopo l'esame, e la prova pratica si sono piazzati 10 al

tré persone ma tutte hanno rinunciato. Eppure abitavano in zone assai più vicine di Foggia: chi addirittura nello stesso comune di Fivizzano. Ma nessuna se l'è sentita di mettersi a disposizione dell'Amministrazione comunale per un giorno al massimo due alla settimana e per un totale di 20 giornate lavorative. Così quando il Comune dopo i vari rifiuti ha chiamato Checchia si aspettava un altro «no» grazie. Invece Checchia a detto sì e puntualmente il primo giorno di lavoro si è presentato al proprio posto.

len era alla sua seconda giornata di lavoro. A Foggia ha preso il suo treno alle 21.15 e regolarmente è arrivato a destinazione alle 6.00. Alle 7.15 ha preso il pulmino e ha cominciato il suo giro. Elementari medie e poi la scuola materna. A mezzogiorno un pasto veloce alla trattoria del paese di fronte al palazzo comunale e poi puntualmente alle 12.30 ha riportato i bambini a casa. Una breve pausa fino alle quattro quando è andato a riprendere i più piccoli della scuola materna. Finita la giornata un saluto ai

«Ora che il «singolare pendolare» è salito alla ribalta lo vedremo in tv ai «Fatti Vostri» di Maggiali che si sta già interessando del singolare caso. O al «Maunzio Costanzo Show» a parlare della sua strana storia e a sperare in una chiamata vera».

Tifoso morto ma le ceneri sono allo stadio

È stata l'ultima volontà del padre. Le ceneri del tifoso del Bene, la principale squadra di calcio di Singlida, quando sarà morto, voglio che mi rinnovo l'abbonamento e mi porti ogni domenica alla partita. E il figlio? Ha rispettato, ha fatto cremare la salma del papà e quando il Bene gioca in casa porta con sé le ceneri allo stadio, dentro una scatola di cartone plastificato. Per mantenere la prima parte della promessa fatta al padre sul letto di morte il rinnovo dell'abbonamento - il figlio non ha avuto difficoltà. Ma quando si è presentato allo stadio con le ceneri chiuse in un grosso barattolo di vetro gli addetti alla sicurezza hanno detto che il barattolo è un oggetto contenente e alle porte dei campi sportivi tali oggetti vengono sequestrati. In un primo momento il figlio ha aggredito l'ostacolo portando il barattolo allo stadio in un giorno feriale, lasciandolo per tutta la settimana in un ufficio e imbandendolo con la domenica. Ma un impiegato sul posto si è lamentato: «non posso lavorare». E così si è ripiegato sulla scatola di cartone (una scatola come quelle del latte, dalla quale il vecchio tifoso continuava a seguire i trionfi del suo club).

Omonimo di truffatore Cambia nome

Che lui fosse un bravo ragazzo non aveva dubbi. Però stava rischiando di vedere interrotta la vita ma ceromonia nazionale dall'arrivo di un pubblico ufficiale intento a consegnare al suo futuro marito l'ennesimo avviso di garanzia o l'ultimo invito a comparire. Così non poteva andare e allora Rivolgersi all'anagrafe. Stare o di essere trattato come un fuorilegge per colpa di un omonimo. Ha deciso di cambiare il nome di battesimo. L'ex Claudio Meli, 32 anni di Prato, nell'immensità dei nomi non ha chiesto di cambiare il proprio nome di battesimo di Claudio a Giancarlo. Tutto perché non si ripetano i guai con i quali zia derivanti dall'omonimia con un altro Claudio Meli di una decina di anni più anziano che si sanlibroso protagonista di reati in serie, soprattutto truffe commesse a partire dal 1979. Anni e anni di assegni penali spora che ancora devono essere «estinti». Da tempo Meli il cattivo è espatriato facendo perdersi le proprie tracce alla giustizia italiana che non trovando altri riferimenti continua a rivolgersi all'omonimo «buono» che ha ormai perso la pazienza. Sapendo che questo basti.

A Genova Alain Gruber docente a Friburgo

A tavola! Anche re e regine dal maestro di galateo

Il signor Galateo ha un nome e un volto. Si chiama Alain Charles Gruber, 50 anni capelli scuri un bel sorriso e ovviamente un'eleganza da manuale il suo mestiere? Insegnare a re e regine a stare a tavola. Massimo esperto di decoro del pranzo e di gentilezza, autore di libri sull'argomento, docente di università di Friburgo di arti decorative (consulente della casa d'aste Christie's) ha allestito una storica tavola nel mirino di quest'anno per l'inaugurazione del castello ristrutturato di Waddesdon di proprietà di Lord Rothschild di cui è anche curatore del nel capoluogo ligure proprio sulla raffinata arte di la tavola.

quando non è esasperata dalle imprese della sua poco regale famiglia unisce i parenti stretti al desco ordinato dal signor Gruber. L'ultima sua composizione? come lui la chiama «per la corte inglese» è un bel quadro di insieme con quattro stoviglie ciascuno rigorosamente poste a destra tovaglia e tovaglioli ricamati ampolle e fiori, una candela accesa per ogni ospite. Nel gennaio dello scorso anno Gruber ha «penalizzato» il palazzo di Versailles con una mostra che percorreva tutte le tavole reali della corte francese rivivendo i fasti dei sovrani da Luigi XIV a Luigi Filippo di Orleans. Quello è stato il suo mondo personale una cavalcata nel gusto regal dal classicismo al lo stile impero. I critici della teoria della tavola dicono che non abbia sbagliato un pezzo essendo un maestro della storia del decoro e il medioevo ai giorni nostri. Tante volte perfino da insegnare le buone maniere ai rampolli della nobiltà e della borghesia europea. Lontano dai gusti «flammi» e «passageni» della moda mila Gruber vive in un mondo di perfezione che non concede spazio all'improvvisazione. Ogni piccolo dettaglio trova nell'affabile e preciso professore di Friburgo la sua giustificazione storica e quel

pezzo di legno attomo il quale ci si riunisce per un normale rituale come la colazione o il pranzo diventa una tela da comporre. Gruber ha indicato nel veneziano Nicolo della Pigna un antesignano del decoro ed ha citato il celebre banchetto offerto da Enrico III re di Francia e di Polonia per il figlio di Caterina de' Medici a Venezia nel 1574. In quell'occasione Nicolo della Pigna utilizzò delle figure fatte di zucchero filato ispirandosi all'arte dei maestri vetrai. Un sublime saggio allo stile italiano che seppe valorizzare anche sculture pittori e architetti nel difficile impegno di allestire il tavolo più notevole del mondo. Naturalmente anche il Vaticano non restò immune all'attrazione il banchetto era un momento di esaltazione del potere temporale dei papi. Le tovaglie più elementari del decoro a cominciare dal desco dei potenti erano il principale elemento caratterizzante delle tavole regie e papali. C'era una volta e propria gerarchia dei tessuti che contrastava quella del commensale. Lo stesso poteva valere anche per gli accessori. Un mondo di eleganza e di stile esce fuori dal cappello magico di monsignor Gruber seguito passo passo nella sua ostinazione da centinaia di ricerche di cucina.

LETTERE

«Adesione convinta all'alleanza di centrosinistra»

Caro direttore la premessa politica è nota a tutti il centro sinistra e un'alleanza delle forze che fortemente ancorate ai valori di democrazia e libertà sanciti dalla nostra Carta Costituzionale si propongono di prospettare al Paese una proposta politico-programmatica di riforma democratica fondata su solidarietà ed efficienza. Ugualmente chiara dovrebbe essere la necessità politica quella di un'alleanza saldamente stretta intorno al leader Romano Prodi e qualificata dall'apporto politico di tutte le forze che la compongono. Questa necessità politica richiede una convinta e non reticente adesione all'alleanza e conseguentemente una responsabile capacità di anteponere lo scopo comune ad interessi e visioni di parte. E questo da subito non dal giorno di indizione delle elezioni o da quello successivo della definizione delle candidature. Se non si comprende questo credo che le difficoltà aumenteranno e che l'avventura elettorale diventerà più ardua. La ragione di questa posizione mi pare evidente per una comune valutazione del momento politico e delle sue prospettive. Si è avuta un'alleanza che deve dimostrare la propria valenza politica e non (semplicemente) elettorale. Il che significa dimostrare di essere davvero un «centro sinistra» ovvero una alleanza senza primi attori (ma anche senza attori malati di protagonismo) al di fuori di Romano Prodi né sul piano dell'indirizzo politico né su quello programmatico. Bisogna allora offrire all'opinione pubblica precisi elementi sulle tematiche decisive per lo sviluppo dell'Italia: rapporto Nord-Sud, occupazione, riforma della pubblica amministrazione, riforma (vera) della giustizia, sanità e quanti altri. Dal mio punto di osservazione un dato mi pare chiaro: se non si coglierà - fino in fondo - l'indebitabilità dell'esigenza che il «centro-sinistra» sia impersonificato da persone qualificate e credibili ma anche (e il fatto non è secondario) da persone che siano sentite come di retta rappresentative dagli elettori di singoli collegi, il potenziale elettorale del centro sinistra risulterà penalizzato e la personalità per quanto illustri e superiori «paracadutate» in politica sono destinate a indebolire e non a rafforzare.

ce e le Forze Armate sopravvisse come istituzione a questi colpi micidiali soltanto perché esse sono antiche quanto l'uomo e correlate alla natura stessa della società umana. Ora che il declino morale di alcuni quadri viene giustamente ma anche impietosamente messo alla luce di fronte alla pubblica opinione quelle stesse frange politiche mi nominare si ergono e si propongono quali «giudici», «ispettori» e «moralizzatori» di quell'istituzione che esse stesse con determinata ininterrotta e razionale attività hanno contribuito a far cadere moralmente. Ora in una società democratica accetto pienamente che alcune frange possano per men motivi ideologici combattere l'istituto militare. Ma che quegli stessi che hanno fatto della dissoluzione delle FF.AA. una verità di fede un dogma indiscutibile si ergano ora quali «costitutori» e «fondatori» di questo istituto ebbene questo non lo posso proprio accettare.

Gen.le (aus.) Dello Costanzo Roma

«Abbiamo pubblicato volentieri la lettera del generale Costanzo ma siamo altresì convinti che per maggiore chiarezza sarebbe stato opportuno che avesse detto in nome di quelle frange estreme di quale ha fatto cenno».

«Il richiamo alla pace nella foto dei tre bimbi di Sarajevo»

Caro direttore su l'Unità sono apparse recentemente in prima pagina due foto su Sarajevo una evidenziava alcuni palazzi finalmente illuminati dall'energia elettrica ripristinata. L'altra mostrava tre bambini che giocavano allegri su di uno scivolo. Ebbene quest'ultima foto rappresentava meglio di qualsiasi commento il significato della «Pace» - Pensò che di questa altra guerra proprio le immagini sulla sofferenza dei bambini non state quelle che più hanno sconvolto e scosso le coscienze dell'opinione pubblica mondiale. Le opinioni si sono chieste in questi ultimi mesi di guerra: perché i bambini? Cosa entrano l'innocenza l'ingenuità e la spontaneità di una piccola creatura con la ferocia della guerra? Purtroppo troppi bambini sono morti troppi sono stati mutilati troppi ancora sono stati usati come «simboli» della malvagità umana. Basta! Non facciamo soffrire più piccole creature che hanno solo voglia di giocare sotto il sole. Per definire le assurde atrocità della guerra è bastata da sola la foto del bambino colpito alla testa da un cecchino per definire la pace basta la foto di tre bambini che giocano attorno ad uno scivolo sebbene circondato da sacchi di sabbia.

Vincenzo De Lucia Pescopetrano (Basilicata)

«Sul decadimento morale di alcuni quadri delle FF.AA.»

Caro direttore la notizia dell'arresto di un certo numero di ufficiali anche di grado elevato accusati di essere coinvolti in «alcuni illeciti di natura finanziaria» ha fortemente colpito in questi giorni l'opinione pubblica. Al riguardo vorrei esprimere alcune riflessioni. Verso gli anni 80 sondaggi di opinione condotti in ambito «Pace di l'Unità» mostravano che la massa dei giovani di sinistra alle armi non criticava le Forze Armate per eccesso di autoritarismo e disciplina piuttosto per carenza di efficienza carenza da cui discendeva in primo luogo una scarsa propensione al fare all'opera da cui lo slogan di allora «nata noia». Ora proprio in quegli anni alcune frange estreme delle forze politiche continuavano poche nel numero ma determinate nell'alzare la voce ed implacabili nell'imporre le loro convinzioni in un'opera disgregativa e nichilista con l'unico scopo di annientare l'istituzione militare da sempre uno dei pilastri della società umana specie di quelle veramente democratiche. Queste forze con campagne anticamente strumentali imposte ad una massa politica che non sapeva o non volle opporre istintivamente che introdotti in seno alle Forze Armate finirono con lo smantellare le accomandate ad istituzioni con diversa finalità quali quelle meramente burocratiche. La loro rottura fu appiattita a torto e venne introdotto un gariboldiano nel servizio appunto e fuorviante si tolse progressivamente il comandante ogni potere di controllo ed ogni capacità di intervento con l'unico parallelismo mantenimento militare e responsabilità in caso di deviazioni interne. Devo constatare che quest'opera demolitrice fu efficace

Ringraziamo questi lettori

Paola Cannata di Milano (Desidero richiamare l'attenzione sulla necessità di porre fine alle deviazioni più o meno dettate da degli signori scendere in politica e deprivazioni superflue ai fini dell'informazione. Credo possa solo servir ad accendere la fantasia di chi di violenza si nutre). Leandro Di Donato di Nereis-Teramo (Durante la festa de l'Unità di Nereis invece di limitarsi ad una iniziativa politica tradizionale sulla guerra nella ex Jugoslavia abbiamo abbracciato tutte le bandiere della festa per esprimere con un gesto simbolico la nostra solidarietà con le vittime innocenti per sollecitare una domanda di attenzione un modo di stupire e di interesse che l'essere riflettere su questa immagine tragica). Luca Corticelli di Bologna (Mi pongo e richiedo scuse se nella scorsa settimana ho scritto una missiva politica che non sapevo o non volle opporre istintivamente che introdotti in seno alle Forze Armate finirono con lo smantellare le accomandate ad istituzioni con diversa finalità quali quelle meramente burocratiche. La loro rottura fu appiattita a torto e venne introdotto un gariboldiano nel servizio appunto e fuorviante si tolse progressivamente il comandante ogni potere di controllo ed ogni capacità di intervento con l'unico parallelismo mantenimento militare e responsabilità in caso di deviazioni interne. Devo constatare che quest'opera demolitrice fu efficace).